



MONTE VIGLIO

PERIODICO on-line

della Sezione Valle Roveto del CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO II – Numero 1 - 2018

SALUTO DEL PRESIDENTE

Cari soci,

è con grande soddisfazione che vi presento il primo numero del giornalino online 2018, il terzo dalla sua fondazione, frutto del contributo di molti di voi. Il passaggio a questo nuovo ed originale canale comunicativo, è anche la conferma della dinamicità che contraddistingue la nostra associazione, in cui si vuole dar voce alle impressioni di ogni Socio e visibilità alle numerose attività che vengono svolte.

In questo numero troverete una parte importante del programma di inizio anno, dalla rinascita dell'attività speleologica sul nostro territorio, al recente viaggio sul Pollino.

Come potete immaginare il 2018 non ha ancora raggiunto il culmine del suo frenetico dispiegamento. La ricorrenza dei trent'anni, dell'agosto prossimo, è ancora in fase preparatoria, la manutenzione dei sentieri deve essere portata a termine, il calendario è ancora ricco di destinazioni da raggiungere e altre sorprese vi attendono nei prossimi mesi.

Prima di salutarvi vi ricordo che durante la ricorrenza dei trent'anni Fausto De Stefani, primo alpinista italiano, dopo Messner, ad aver scalato tutte le cime sopra gli 8000 metri, il Direttore del Corriere della Sera Luciano Fontana e speriamo il Presidente Nazionale del Cai Vincenzo Torti. Grandi nomi per una grande Sezione.

Raffaele Allegritti

INDICE

- Lettera del Presidente, anticipazioni sui festeggiamenti per i 30 anni della Sezione e programma **1**
- Corso avanzato di Escursionismo - Maria Grazia Di Pasquale..... **3**
- Incontro in sede con Guido Morelli: La fauna nei nostri monti - Maria Grazia Di Pasquale, Raffaele Allegritti **6**
- La Speleologia e il Gruppo Grotte Valle Roveto - Raffaele Allegritti..... **7**
- Si torna in grotta! - Nicholas Novelli..... **8**
- Notizie sulle escursioni sezionali - Maria Grazia Di Pasquale..... **9**
- Traversata Pescasseroli-Civita D'Antino - Raffaele Cosimati..... **15**
- Diario di viaggio nel Parco Nazionale del Pollino - Sara Lelli..... **18**
- L'eremo di S. Maria della Ritornata - Patrizia Lelli..... **24**
- L'angolo della toponomastica: Morrone e Murelle - Maria Grazia Di Pasquale..... **26**

CORSO AVANZATO DI ESCURSIONISMO

Il giorno 11 novembre 2017 è iniziato in Sezione il Corso Avanzato di Escursionismo. 11 gli iscritti: Alfonso, Mattia, Patrizio, Flavia, Raffaello, Martina, Giovanna, Laura, Franco.

Le lezioni in sede sono state svolte dal Direttore del Corso, Fabio Bussi (ambiente montano, CAI, meteorologia, nodi per l'escursionismo, vie ferrate e attrezzatura), da Maria Grazia Di Pasquale (sentieristica, orientamento, pericoli e primo soccorso in montagna, organizzazione escursione) e da Pietro Di Cesare come esperto (cartografia digitale, gps).

Le uscite in ambiente si sono svolte:

- Al **Monte Mileto** da Pacentro (12 novembre)



Salita per il versante bruciato del Mileto



Il Gruppo condotto da Laura



Orientamento della carta

- Nei **Monti Carseolani** (21 gennaio)

- **Al Monte Bellaveduta da Settefrati (22 aprile)**



Esercitazione su neve primaverile



Monte Bellaveduta

- **Al Monte Gorzano (13 maggio)**



Fosso dell'Acero



Attraversamento nevaio

- Alla **Ferrata del Caldanello** nel Gruppo del Pollino (31 maggio)



Ferrata



Traverso su ferrata



Tratto verticale



Ferrata Caldanello

- **Al Monte Pollino (1° giugno)**



Vetta Pollino



Discesa dal Pollino

Aspettiamo le verifiche in ferrata al Gran Sasso.

INCONTRO IN SEDE CON GUIDO MORELLI:

LA FAUNA DEI NOSTRI MONTI

Il 28 gennaio 2018 c'è stato l'incontro, nella sede della Sezione, con il nostro carissimo amico Guido Morelli, dottore in scienze forestali, che ci ha descritto con grande professionalità e passione la flora e, questa volta, soprattutto la fauna della nostra meravigliosa Valle Roveto. Cominciando dalle curiose *galle*, di cui ci ha spiegato il significato, le varie forme e la genesi, fino agli insetti più frequenti nei nostri boschi, ed infine agli animali più grandi: uccelli e mammiferi. Ha portato un incredibile campionario di farfalle, e perfino uccelli ed animali imbalsamati. Interesse, partecipazione ed entusiasmo di tutti i presenti.



Un momento della lezione



Campionario

LA SPELEOLOGIA E IL GRUPPO GROTTE VALLE ROVETO

Cari Soci, è con grandissima soddisfazione che vi annuncio che la Sezione, tra le molte iniziative, ha intrapreso quella della costituzione del “Gruppo Grotte Valle Roveto” in considerazione dell’avenuta formazione, per mezzo del Corso Speleo con la Sezione di L’Aquila, dei soci Mattia Lelli, Nicholas Novelli ed il sottoscritto. A noi tre si aggiungono Dario Capone, Davide Dosa, Patrizio Fiocchetta, che invece verranno addestrati sul campo direttamente da Fabio Bussi e Raffaele Morelli.

Sono orgoglioso di come la Sezione si stia mostrando abile a cogliere la montagna in tutti i suoi aspetti. La speleologia, pur essendo un’attività di nicchia, è una disciplina non meno importante e non meno affascinante delle altre più conosciute e consolidate all’interno del CAI.

Essa permetterà non solo di fornire un servizio aggiuntivo a chi volesse entrare a far parte del nostro sodalizio, ma sarà un ulteriore elemento di approfondimento per lo studio del nostro territorio soggetto anch’esso al fenomeno del carsismo.

La formazione del Gruppo Grotte consentirà anche il confronto con altri Gruppi speleo, con tutti i benefici che ne possono derivare.

Ringrazio vivamente tutti i protagonisti.

Raffaele Allegritti



Bello il nuovo gruppo



Manovre



SI TORNA IN GROTTA!



Il Cai Valle Roveto si cala nuovamente nel mondo Speleo. Un gruppo costituito da alcuni membri della sezione ha infatti deciso di inoltrarsi in questa complessa quanto affascinante attività, con l'impegno e la volontà di formare nuovamente un Gruppo Speleologico sezionale, guidati dall'esperienza dei due speleologi Fabio Bussi e Raffaele Morelli. I due, già negli anni Novanta, istituirono per la prima volta un Gruppo Speleologico. La loro passione per questa disciplina scientifica, l'entusiasmo con cui lo stesso Fabio ci ha trasmesso le nozioni acquisite in molti anni di esperienze in grotta ci ha affascinato così tanto da spingere me, l'amico Mattia Lelli e il presidente di sezione Raffaele Allegritti a seguire il corso di introduzione alla speleologia con i colleghi aquilani già assai esperti in materia. Il corso ha visto l'alternarsi di lezioni teoriche ad uscite pratiche: le prime hanno permesso ai corsisti di ricevere una buona preparazione personale riguardante la conoscenza e l'uso dell'attrezzatura, il comportamento da tenere nel corso di

un'escursione, la topografia e la meteorologia ipogea, la biospeleologia e la tutela delle grotte, la storia della speleologia e il soccorso in grotta; le uscite pratiche ci hanno insegnato le progressioni in grotta, attraverso scenari già noti agli speleologi locali e italiani: Grotta a Male ad Assergi, Grotte di Monte Cucco a Costacciaro, Grotta di Cittareale a Cittareale, Grotta del Chiochio a Castagnacupa; ognuna di esse ha suscitato emozioni indescrivibili per le loro differenti particolarità. Entrare in una grotta è stato come aprire le porte di un nuovo mondo: è un ambiente totalmente ricco di sorprese nascoste, a tratti claustrofobico e subito dopo vasto, vuoto ma nello stesso tempo pieno, totalmente disabitato e all'improvviso pieno di pipistrelli. L'ambiente ipogeo è generato dalla natura e sembra sussurrare in silenzio, passo dopo passo, la sua gotica maestosità. Trovarmi nelle profondità sotterranee è stata per me un'esperienza molto intensa. Camminare nelle arterie della terra mi ha fatto sentire un ospite inatteso e di passaggio, ma assolutamente privilegiato in questo mondo sotterraneo. L'esperienza e la preparazione ottenuta da noi tre durante questo corso vuole essere messa a disposizione di tutti i membri del nascente gruppo, che ha come valore aggiunto l'entusiasmo e la voglia di esplorare il nostro territorio, assai ricco di cavità ipogee per salvaguardare quelle già esistenti e portarne alla luce di nuove. Dopo aver letto queste righe qualcuno potrà chiedersi ancora cosa ci spinge a continuare questa particolare attività, che racchiude in se anche un margine di pericolo. Beh, vi rispondo usando le parole del nostro amico Raffaele Morelli: "La risposta è nell'immensa emozione che si prova nel calpestare un terreno mai esplorato da anima viva, nello spettacolo carsico che si apre alla nostra vista illuminata da una luce artificiale, ma soprattutto dai solchi che l'erosione dell'acqua disegna sulla roccia calcarea, dando vita ad ambienti e forme spettacolari". E' con questa suggestiva immagine che voglio concludere, esprimendo tutta il mio entusiasmo a Fabio Bussi, Raffaele Morelli, Raffaele Allegritti, Dario Capone, Davide Dosa, Patrizio Fiocchetta e Mattia Lelli nel far parte di questo meraviglioso e stimolante progetto. Il Gruppo Speleologico Valle Roveto sta vedendo nuovamente la luce del sole e presto tornerà a muoversi nel buio, servendosi di luce artificiale tra stalattiti e stalagmiti, tra colonne e cristalli, vaschette e coralloidi.

Nicholas Novelli

NOTIZIE SULLE ESCURSIONI SEZIONALI 2018

Il tempo pazzarello di quest'inverno e della primavera ha fatto modificare in parte le escursioni del nostro calendario: pioggia ed eccessivo innevamento ci hanno lasciati incerti fino all'ultimo momento, comunque quasi tutto è stato portato a termine, e la partecipazione è stata decisamente buona.

21 gennaio: breve escursione nei **Monti Carseolani da Pereto** (interrotto l'itinerario per Serrasecca a causa del ghiaccio e del maltempo) e visita al Santuario di S. Maria dei Bisognosi (16 partecipanti)



In salita verso la cresta



Nebbia e gelo



Visita al santuario di S. Maria dei Bisognosi

17 febbraio: **Ciaspolata alla S.S. Trinità da Camporotondo** (13 partecipanti)



Ciaspolata SS Trinità



Discesa verso il Campo della Pietra



Verso la veduta del Simbrivio

22 aprile: Monte Bellaveduta da Settefrati (7 partecipanti)



Vicini alla vetta

29 aprile: S. Maria della Ritornata da Civita d'Antino (36 partecipanti)



Gruppo all'esterno dell'santuario



Giovanissimi soci



Learco suona la campanella



All'interno dell'santuario

6-7 maggio: traversata Pescasseroli-Civita d'Antino (7 partecipanti)

Vedi articolo di Raffaele Cosimati



Valico dell'Aceretta



Rifugio Coppo dell'Orso

13 maggio: Monte Gorzano da Cesacastina (col il CAI di Fara S. Martino) (46 partecipanti)



Torrente da attraversare



Ancora molta neve sotto la cresta



Fosso dell'Acero, Gorzano



Gorzano, tutti in vetta



Discesa da Costa delle Troie



Discesa verso Costa delle Troie

31 maggio-2 giugno: escursioni nel Gruppo del Pollino (17 partecipanti)

VEDI articolo di Sara Lelli

Ferrata del Caldanello



Tratto verticale



Traverso su ferrata

Monte Pollino m. 2267



Vetta Pollino

Serra di Crispo m. 2050, per Fosso Jannace



Attraversamenti fosso Iannace

10 giugno: Anello dello Schioppo (35 partecipanti)



Il gruppone nel grottone



Nei pressi di S. Maria del Cauto



Fabio e Mirella

17 giugno: Da Randinara alla Lota, Monte Ginepro, Monte del Passeggio, Pizzo Deta, Discesa per il Vallone del Rio

Km totale 18, dislivello in salita 1480, dislivello in discesa 1450 (15 partecipanti)



La Lota



A La Lota



Da Monte del Passeggio a Pizzo Deta



In vetta al Pizzo Deta



Pizzo Deta

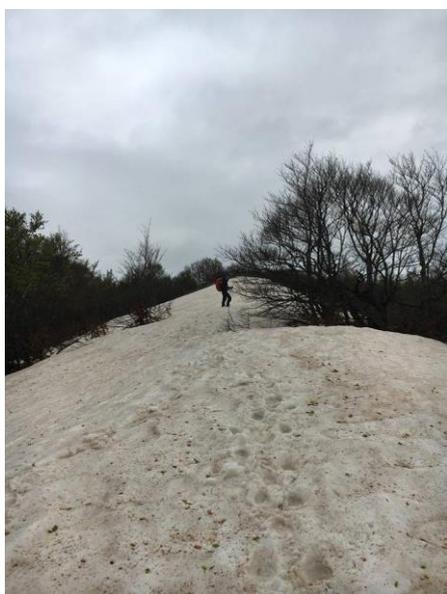
TRAVERSATA PESCASSEROLI-CIVITA D'ANTINO

DEL 5-6 MAGGIO 2018

Salve a tutti, sono il socio CAI Cosimati Raffaele e sono stato chiamato a redigere un report sulla escursione del 5-6- maggio con pernottamento al rifugio Coppo dell'Orso gestito dagli amici di Trasacco.

Primo giorno

Ci sono state delle rinunce per motivi vari e partiamo in sette da Avezzano col bus e arriviamo a Pescasseroli puntuali, alle 12,30, come previsto dal programma. Purtroppo già all'arrivo alla cittadina troviamo un tempo pessimo che ci accompagnerà fino all'arrivo al Rifugio Coppo dell'Orso. Ci incamminiamo ed arriviamo verso l'impianto da sci e lo percorriamo fino ad una deviazione che ci porta alla salita del bosco Ceraso per sbucare al valico della Aceretta (1697 m.).



Valico Aceretta



Aceretta

La pioggia scende copiosa ed a volte intensa. Si nota subito un certo affiatamento tra noi e l'atmosfera è scherzosa. Attraversiamo il valico e iniziamo la discesa verso i Prati D'Angro. Il percorso in discesa ha presentato delle lievi difficoltà a causa della residua neve sul sentiero che, dato il periodo, non teneva. Dopo un po' di tornanti arriviamo alla Fonte Aceretta e proseguiamo per un percorso abbastanza agevole; arriviamo al fontanile vicino al Rifugio gestito da una cooperativa di giovani di Villavallelonga. Lo troviamo chiuso ma comunque ci fermiamo per una momentanea cessata pioggia, ci rifocilliamo e scambiamo qualche battuta sulle condizioni generali di tutti noi. Ci rimettiamo in cammino mentre la pioggia inizia a scendere sempre più copiosa. Percorriamo per una mezz'ora la strada avendo sulla destra il monte Schiena di Cavallo poi Val Cervara e il Marcolano più avanti.

Prima della chiesa Madonna della Lanna pieghiamo a sinistra per una sterrata che ci porta al Rifugio Fonte Astuni dove, all'omonima Fonte, facciamo scorta di acqua, necessaria sia per il mangiare al Rifugio sia per il giorno successivo. Iniziamo a gruppetti la salita che ci porta a Coppo dell'Orso con alcune difficoltà dovute alla pioggia, agli zaini abbastanza pesanti, un po' di stanchezza e un po' di neve che incontriamo prima di sbucare dal bosco per arrivare al rifugio (1900m.).



Salendo al Rifugio Coppo dell'Orso



Rifugio Coppo dell'Orso

Alla spicciolata arriviamo tutti. Nell' attesa di accendere il fuoco ci scaldiamo con un sorso di genziana. Iniziano i preparativi per la cena e i complimenti vanno tutti ai cuochi che ci hanno fatto assaporare degli stupendi spaghetti con asparagi e pancetta, salsicce alla brace il tutto accompagnato da un bicchiere di vino.



La cena (ottima)



Ottima cena

Lo spirito si era risollevato e visto l'ora tarda e con il fatto che la mattina bisogna partire presto ci corichiamo per riposare.

Secondo Giorno

La mattina facciamo una buona colazione con bevande calde biscotti e merendine e partiamo alla volta di Civita.



Si riparte



Il rifugio e l'inizio della risalita

Dopo un breve percorso ci lasciamo a destra Monte Capra Giuliana (1915m.) Durante il cammino incontriamo una difficoltà dovuta dalla neve (in quel punto era morto un rappresentante delle forze dell'ordine) e decidiamo di piegare verso il Breccioso per riprendere il sentiero segnato CAI che ci porta sul dorsale della



Verso il Breccioso

Serra Lunga. Il sentiero prosegue verso una sella erbosa e piegando verso destra scendiamo per una fitta faggeta. Il tempo è clemente, solo una piccola pioggerellina ci accompagna per poco e ciò rende il morale alto. Ci si ferma prima del valico dei Prati di Sant'Elia, mangiamo qualcosa e scambiamo qualche battuta sulle condizioni generali. A ridosso dei Prati di Sant'Elia ci imbattiamo in una corsa di montagna ove gli atleti ci accompagnano per un po' per l'itinerario che ci porterà al Laghetto. Dopo aver preso una infelice decisione di cambiare il percorso tracciato si raggiunge comunque il Laghetto grazie alla professionalità dell'organizzazione.



Laghetto di Civita

Ci si ferma per riposare e mi accorgo che gli scarponi mi stanno abbandonando. Si riparte ed arriviamo ad un fontanile per animali, proseguendo per la sterrata troviamo il sentiero segnato Cai Valle Roveto, che ci porterà a Civita. Dopo una breve discesa arriviamo al bivio con la sterrata che ci porta a sinistra verso la Chiesa di S. Maria e a destra a Civita. Con un quarto d'ora siamo arrivati alle macchine.

Siamo spossati per la fatica, i visi lo mostrano, ci salutiamo e con le macchine ci avviamo a Civitella Roveto.



Stanchi morti

Che dire di questa esperienza? Cari soci, neanche la pioggia del primo giorno e la stanchezza all'arrivo ci farà scordare come la montagna, anche nelle nostre individualità, ci fa capire che per stare bene ed in allegria occorre apprezzare le positività che ognuno di noi trasmette. Ne è valsa la pena.

Sinceramente è un arrivederci all'anno prossimo spero più numerosi.

Un saluto dai partecipanti. MARIA GRAZIA DI PASQUALE, ALLEGRIITI RAFFAELE, MARCO CAPOCCITI, MATTIA LELLI, ENRICO DI CINTIO, MARCELLO PERRUZZA, RAFFAELE COSIMATI

P. S un ringraziamento agli amici di Coppo dell'Orso

Raffaele Cosimati

DIARIO DI VIAGGIO NEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO

Da poco si è concluso il nostro viaggio nel **Parco Nazionale del Pollino**, non il primo né l'ultimo della nostra ambiziosa collezione che aspira a scenari sempre più eclatanti. Questa esperienza ci ha piacevolmente sorpresi non solo per l'aspetto paesaggistico, che sì, ha offerto ai nostri occhi scenari completamente nuovi e variegati, ma ha fatto da sottofondo a un percorso interiore ben più ampio, dandoci al contempo l'opportunità di conoscere più a fondo noi stessi e i nostri compagni di viaggio, accrescere lo spirito di gruppo e di coesione e con esso apprezzare le caratteristiche che ci contraddistinguono.

L'intero viaggio è stato allietato fin dalla partenza da un sano umorismo, che ha reso "certosamente" (per citarne solo una del nostro Andreas, mentre eravamo diretti alla Certosa di San Lorenzo, a Padula) allegre e spensierate le ore -altrimenti interminabili- di autobus. A tal proposito il nostro amato Pollino, primo tra tutti, è stato bersaglio di diverse allegorie, che lo raffiguravano arrosto per esempio. Tutto questo a dispetto delle origini magnifiche del suo nome: secondo alcuni studiosi furono gli Achei della Magna Grecia a denominare il Massiccio, da *Mons Apollineum*, Monte di Apollo, che tutti sappiamo essere il figlio di Zeus. Dalla costa doveva apparire con ogni probabilità come il monte Olimpo con la sua sagoma ben definita, punto d'incontro tra cielo e terra. A sua volta esso in virtù della sua posizione centrale dà il nome al **Parco del Pollino**, il più esteso d'Italia con 192mila ettari, abbraccia due regioni Calabria e Basilicata. Si contano cinque vette sopra i duemila metri: la più imponente è *Serra Dolcedorme* (2267), innevata per gran parte dell'anno, abbiamo poi *Serra del Prete*, *Serra delle Ciavole*, *Serra di Crispo*, e ovviamente il *Monte Pollino*.

Passando alla descrizione pertinente il viaggio, la partenza è avvenuta il 30 maggio mattina. Come da consuetudine il punto d'incontro con gli amici di Avezzano è la nostra Piazza Gran Sasso, stranamente senza ritardi! Dopo una prima tappa a Ridotti, il gruppo è finalmente al completo e possiamo procedere senza interruzioni verso Padula, in provincia di Salerno, dove sostiamo per il pranzo e -perché no?!- per una visita



alla **Certosa di San Lorenzo**, altro gioiello del mezzogiorno: di indiscutibile valore architettonico, con le sue note barocche vanta di essere la più grande Certosa a livello nazionale, e tra le maggiori d'Europa; dal '98 è patrimonio UNESCO. Oltre al museo archeologico ospitato all'interno ci hanno colpito gli ambienti del chiostro e della cucina, per non parlare delle geometrie delle scalinate in marmo, sotto

l'obbiettivo dei nostri appassionati di fotografia. Inutile dilungarsi nella descrizione di ambienti così vasti e spettacolari: andate a visitarla!



Nel pomeriggio riprendiamo il nostro viaggio, e scatta l'assalto alla palpebra calante! Nel tardo pomeriggio finalmente giunti a **Viggianello** troviamo ad accoglierci Adalberto, guida del parco, e lo staff de "La Locanda di San Francesco", accompagnati da un bel temporale. Con minuzia ci introduce alle bellezze del Parco e alle attività dei successivi giorni, assicurando i timorosi sulla percorrenza per via ferrata che ci attende l'indomani: per molti di noi, me compresa, sarà un'avventura del tutto nuova. Dopo un breve tour per il paese e un saluto alla torre normanna del castello che lo sovrasta, salutiamo Adalberto e prepariamo gli stomaci per le delizie della cucina lucana.

Il mattino seguente arriva presto, dopo due ore che sembrano interminabili di viaggio raggiungiamo **Cerchiara di Calabria**, bellissimo paesino medievale che sovrasta il canyon del torrente **Caldanello**. La via ferrata parte dal centro storico del paese e attraversa la parete di roccia sottostante i ruderi dell'antico



Ferrata

Castello normanno, cui conduce il percorso. È proprio dinanzi a questi resti che consumiamo il nostro pranzo, per poi ripartire diretti al *santuario di Santa Maria delle Armi*, complesso architettonico di epoca rinascimentale scavato in parte nella roccia.

Al suo interno è inglobata anche una grotta che custodisce l'ovulo di pietra che reca l'immagine nera della Madonna, leggenda vuole che non si tratti di un'incisione, l'immagine della Madonna sarebbe apparsa sullo spaccato di questa pietra scagliata nel tentativo di allontanarla. Prima di salire in bus ci fermiamo qualche minuto per godere di una magnifica vista sulla piana di Sibari, sullo sfondo il mar Ionio si confonde con l'orizzonte. Ma la giornata non è finita: a pochi chilometri ci attende *Civita*, città *arbëreshe* ovvero di influenza albanese.

Non è il solo borgo di cultura *arbëreshe*, nella **Valle del Sarmiento** tutto parla albanese: tradizioni, dialetto, riti

Castello normanno, cui conduce il percorso. È proprio dinanzi a questi resti che consumiamo il nostro pranzo, per poi ripartire diretti al *santuario di Santa Maria delle Armi*, complesso architettonico di epoca rinascimentale scavato in parte nella roccia.



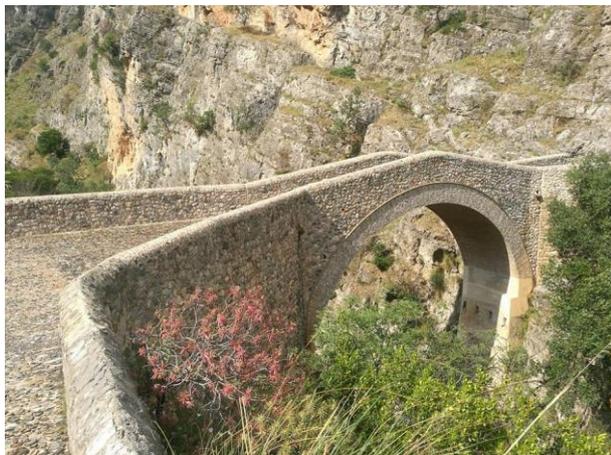
S. Maria delle Armi



Interno chiesa S. Maria delle Armi



religiosi, costumi tradizionali e danze; perfino la gastronomia! Ciò che più ci incuriosisce di questo suggestivo borgo è la presenza del cosiddetto *Ponte del Diavolo*, così ci buttiamo a passo svelto in una ripida discesa, lo scenario che si apre sotto i nostri occhi è spettacolare: il canyon delle Gole del Raganello.



Ponte del Diavolo

Prima di scorgere questo scenografico ponte camminiamo a lungo, il pensiero della salita che ci attenderà al ritorno non ci spaventa! Questo versante del parco è caratterizzato da montagne rocciose, che a dire il vero avremmo dovuto toccare con mano percorrendo un'altra via ferrata: la *Via delle capre*, affacciata a 400 metri sul torrente Raganello. In queste zone ed in questo periodo ha luogo però la nidificazione del capovaccaio, piccolo avvoltoio in estinzione, dunque annoverato tra le specie protette: ahimè un'ordinanza vieta la percorrenza del percorso attrezzato. Per fortuna il parco è immenso e tutto da scoprire, ci sorprende offrendo numerose attività: in terra non solo escursionismo, possibili anche l'arrampicata e, con gran sorpresa dei nostri appassionati del settore, la speleologia; in acqua torrentismo, rafting e kayak. Il primo giorno si è concluso, dopo una breve sosta in bottega per fare il carico di specialità locali ripartiamo: i piani successivi sono cena e passeggiata serale con tanto di brindisi, prima della buonanotte.

Il weekend parte alla volta del **Pollino**. Partiamo dal **Colle dell'Impiso** (1540m), è luogo strategico per gli appassionati di trekking: da questa località partono tutti i sentieri per raggiungere le vette oltre i 2000 metri. Ci addentriamo in un bosco di faggi, il sentiero segue il torrente Frida fino a raggiungere la *sorgente Spezzavummola*, passando per Colle Gaudolino. Da questo momento cambia il passo, il sentiero si fa ripido, segno dell'avvicinarsi di un paesaggio diverso: al bosco di faggi si sostituiscono gradualmente i costoni rocciosi abitati dai **Pini Loricati**, simbolo del parco, rappresentano un autentico monumento arboreo, presente solo qui e nei Balcani. Devono il loro nome alla caratteristica corteccia fessurata in placche, che richiama le antiche corazze romane (*loriche* per l'appunto).



Pino molto loricato



Pino defunto ma in piedi

In vetta (siamo a 2248m) il paesaggio è mozzafiato: ci sono diversi esemplari arborei morenti che le intemperie hanno modellato in figure spirali alternati ai *guerrieri vegetali*, come vengono soprannominati i pini loricati, che affondano le loro radici nel terreno insinuandosi tra la roccia e sfidano le leggi della gravità riuscendo a non precipitare nel vuoto. Alti fino a 40 metri, sono infatti gli unici a popolare queste vette oltre i 2mila metri di quota, e possono vivere anche mille anni. È il caso del *Patriarca del Parco*, di *Italus* e di *“Zi*

Peppè”, il decano di tutti i pini loricati, divenuto simbolo del Parco che purtroppo fu vittima di un incendio diversi anni or sono e giace oggi pietrificato dalla resina e chino su se stesso.



Discesa dal Pollino

L'area è frequentata dall'aquila e dal falco pellegrino; nella discesa attraversiamo un nevaio che raggiunge quasi i dieci metri di spessore!

Il giorno seguente un nuovo trekking ci porta a scoprire un'altra delle imponenti vette del Parco: **Serra di Crispo** (2053m). Partiamo da un bosco che ci conduce alle gole del **Fosso Iannace**, il sentiero è caratterizzato da diversi attraversamenti su ponti in legno, e notiamo con stupore che i faggi lasciano spazio ad un'altra specie arborea: l'abete bianco.



Fosso Iannace



Nel Fosso Iannace



Attraversamenti del Fosso Iannace



Serra di Crispo

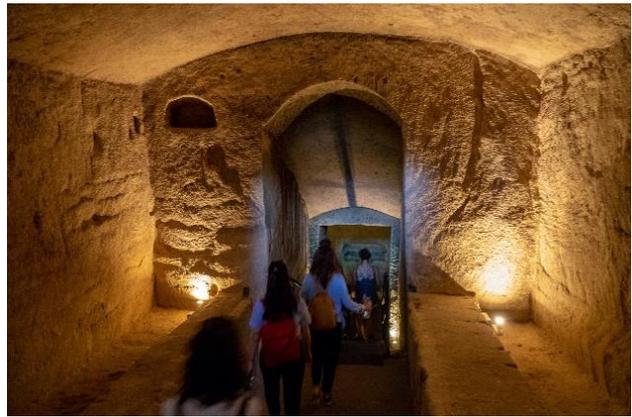
La guida ci concede una breve sosta per illustrarci la Sagra dell'Albero di Rotonda, una delle più antiche tradizioni pagane che si mantengono vive ancora oggi. Consiste nella celebrazione delle nozze tra un abete bianco (la rocca) e un faggio (l'a' pitu), che rappresentano rispettivamente la sposa e lo sposo e che si uniscono in un definitivo abbraccio davanti al palazzo comunale. Il cammino riprende a ritmo incalzante, usciti dal bosco ci troviamo nel Piano Iannace popolato da magnifiche fioriture di orchidee, narcisi, asfodeli, genziane e ginestre. Continuiamo a salire e finalmente in vetta siamo accolti ancora dai padroni di casa, i pini loricati, che sono qui così numerosi da creare un vero e proprio bosco rado che conferisce a questa cima l'appellativo di **Giardino degli Dèi**.

In questo piccolo angolo di paradiso consumiamo il nostro pranzo, godendo di un panorama mozzafiato. Fedele compagno di viaggio in questa giornata è il sole, che ci aveva traditi invece nei giorni precedenti, e anzi aveva ceduto il passo ai tuoni che ci hanno accompagnato minacciosi per tutto l'attraversamento in ferrata.

La discesa segue lo stesso itinerario fino al piano Iannace, dove imbocchiamo un sentiero diverso per raggiungere il **Santuario della Madonna del Pollino** (1550m), che troveremo chiuso. Possiamo comunque ammirare la statua della Madonna venerata in tutta l'area del parco. Procediamo per un breve tratto in cresta per poi addentrarci di nuovo in un bosco, dove procediamo a passo svelto, forse troppo! Alcuni di noi restano indietro e sbagliano strada, ma un buon senso dell'orientamento e una buona preparazione escursionistica consente in men che non si dica di tornare sui giusti passi. Anche l'ultima giornata si è conclusa, con occhi pieni di meraviglia e animo più ricco che in partenza torniamo a Viggianello: la cena ci attende!

La domenica è il giorno della partenza. Ci troviamo al solito tutti a tavola per la colazione e per l'ultimo saluto al personale della Locanda, ricordo con piacere i loro sorrisi e la loro ospitalità, sicuramente hanno allietato il soggiorno con ogni mezzo disponibile: dalla cura degli ambienti alle prelibatezze culinarie, non una nota negativa.

Per caricare i bagagli impieghiamo un po' di tempo, il caldo inizia a farsi sentire già dalle prime ore del mattino. Ma non è nulla in confronto a quello che ci aspetta a **Matera**, nostra prossima ed ultima tappa. Non possiamo tralasciare quella che è stata definita "un set a cielo aperto": 55 lungometraggi hanno scelto la città lucana come set, tra tutti spicca "la passione di Cristo" di un magistrale Mel Gibson. Ciò che rende la città così caratteristica è senza alcun dubbio l'**area dei Sassi**: un complesso di case grotta scavate nella montagna.



Matera

L'architettura racconta la capacità dell'uomo di adattarsi perfettamente all'ambiente e al contesto naturale. Possiamo visitare gli ambienti interni, il tempo sembra non esser trascorso, tutto è stato conservato scrupolosamente, al punto da sembrare ancora un'area abitata. Ci colpisce che dall'interno dell'area domestica si acceda direttamente alle stalle collocate in un piano ribassato, a testimonianza del carattere rurale di questi popoli. Possiamo notare inoltre la presenza di numerose Chiese Rupestri. Oltre al sistema architettonico visibile dei Sassi vi è un altro sistema invisibile costituito da cisterne, grotte cunicoli e sistemi di controllo delle acque: una delle principali difficoltà che dovevano affrontare le popolazioni locali era infatti quella della carenza di risorse idriche legata alla permeabilità del terreno.

La nostra esperienza di viaggio si conclude con qualche ora di autobus, guidati del nostro Mattia a cui rivolgo un ringraziamento sincero a nome di tutto il gruppo. La sua simpatia ci ha accompagnati a tavola, negli spostamenti, nelle uscite serali e in una memorabile giornata di montagna.

Un grazie di cuore a tutti i miei compagni di viaggio, sono state giornate intense e cariche di valore, ognuno di voi mi ha insegnato in modo diverso ad apprezzare le piccole cose e a godere delle bellezze che ci circondano, che spesso passano inosservate proprio sotto i nostri occhi. Alla prossima avventura!

Sara Lelli

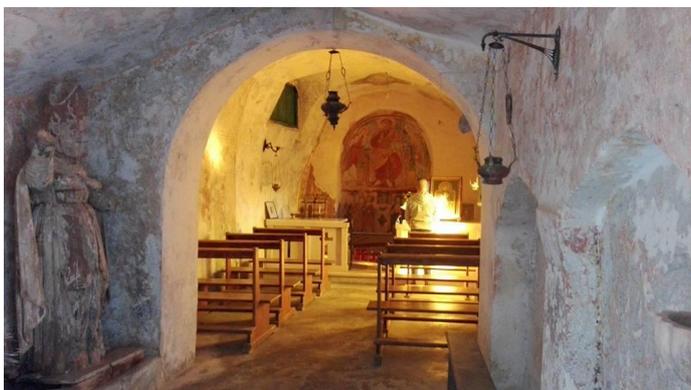
L'EREMO DI SANTA MARIA DELLA RITORNATA



L'eremo della Madonna della Ritornata si trova a poca distanza dal paese di Civita d'Antino sulle pendici della Serra Lunga. La prima citazione è del 1183, ma le sue origini sono probabilmente altomedievali.

L'odierno complesso si sviluppa per oltre trenta metri, escludendo una piccola aggiunta che occupa il lato est. Una semplice scalinata conduce all'ingresso del Santuario, la cui lunetta è decorata con un affresco del XII secolo raffigurante la Madonna.

Uno stretto ingresso separa la zona culturale da quella abitativa. A destra si entra nella piccola chiesa ad unica

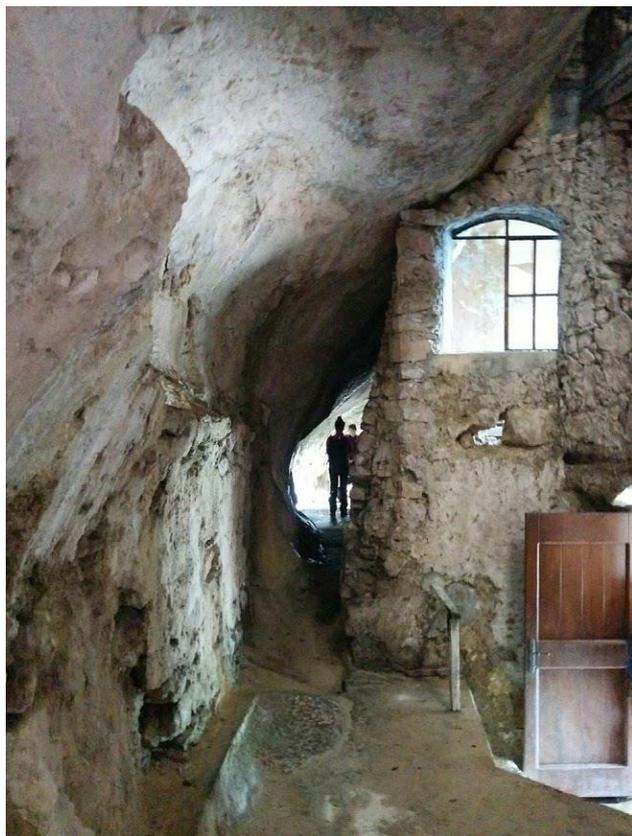


La cappella

navata, lunga una decina di metri, le cui pareti laterali sono completamente intonacate. Il presbiterio è messo in risalto da un gradino e da una balaustra in marmo che contrastano con la semplicità dell'ambiente circostante. Il catino absidale, completamente affrescato, presenta nella parte superiore l'immagine del Redentore seduto in trono in atto benedicente con la mano destra, con la sinistra sorregge un libro recante la scritta: "Rex ego sum celt (coeli) populumque de morte redemi" (Io sono il Re del cielo ed ho redento il popolo dalla morte); in basso vi sono

le figure degli Apostoli. A sinistra dell'aula, su un basso gradino, è posizionata una statua lignea in pessimo stato, raffigurante un vescovo benedicente. Orientativamente è databile agli inizi del secolo XVII, se non prima. Per alcuni si tratterebbe di San Barnaba, per altri di San Lidano Abate.

Di fronte alla chiesa si apre la zona abitativa con due stanze ed una piccola appendice ricavata nella roccia.



Il corridoio

Pochi gradini conducono al piano superiore in cui, lungo uno stretto e buio corridoio ricavato fra la parete rocciosa e le mura interne dell'edificio, si dislocano tre piccole stanze. La parte centrale del corridoio conserva ancora elementi di copertura a botte, mentre all'estremità esso termina in due terrazzini.

All'esterno, di lato alla scalinata d'ingresso si apre una bassa porticina, che introduce in uno stretto e lungo vano sottostante la chiesa, coperto da una volta a botte affrescata da alcune stelle ad otto punte dipinte di colore rosso. È questo il primo nucleo abitativo degli eremiti a cui, con il passare dei secoli, si sono sovrapposte la chiesetta e la parte abitativa.

Il nome del santuario è legato al dipinto su legno della Madonna detta "della Ritornata" che originariamente si trovava nell'eremo e che nel 1769 fu condotto nella parrocchiale di Civita d'Antino dove tutt'ora è conservato. Il dipinto porta la data del 1421, anche se vi sono dubbi sulla reale autenticità di tale datazione, riferita forse ad un restauro. Secondo una leggenda popolare per ben due volte questa icona, una volta condotta giù in paese, riapparve miracolosamente su

all'eremo. Solo le preghiere ed i digiuni dei fedeli permisero che "ritornasse" nella chiesa del paese; da qui il nome "Ritornata". Nel 1915, all'indomani del terremoto della Marsica, l'Abate di Civita, Don Antonio Fabriani, fece ridipingere il quadro della Vergine che fu riposto all'interno dell'eremo.

Patrizia Lelli

L'ANGOLO DELLA TOPONOMASTICA:

MORRONE E MURELLE

MORRONE deriva da murgia 'roccia', a sua volta dal latino *murex* 'murice', poi 'sasso acuto', col valore geomorfico di 'altura'; è voce di alcuni dialetti meridionali: in Abruzzo. **Morrone di Sulmona, Morrone della Duchessa**. Al confine fra Lazio, Abruzzo e Molise, in provincia di Frosinone, **M. Morrone**. Nel Beneventano: Morgie delle Fate, Morge dei Capozzi; Morrone della Serra (sul Matese), Morrioni. Morrone del Sannio (antica Maronea, roccaforte sannitica).



Morrone di Sulmona



Morrone della Duchessa

Valle e Passo del MORRETANO (gruppo Sirente-Velino)

Monte MORRA (Gruppo Monti Lucretili)

MURELLE Quella che le carte topografiche chiamano Cima delle Murelle (2396 m), nel gruppo della Maiella, corrisponde al dialettale “cìmè dè lè murèllè”. Si tratta anche qui di un diminutivo di morra, nel senso di 'cresta rocciosa'. L'allusione è all'aerea cresta Ovest che caratterizza questa montagna.



Cima delle Murelle

Maria Grazia Di Pasquale